

1° Giugno 2019 - Festa del beato Scalabrini

Il Vangelo ci narra l'episodio del distacco del Signore Gesù dai suoi discepoli. Gesù conduce i discepoli fuori dalla città, verso Betania, in un'altura. Li porta in alto, fuori dal solito ambiente, dalla solita vita, dal tram-tram quotidiano per dire che la persona non è soltanto lavoro, fatica, preoccupazione, stress, ma anche spirito, anima.

Spirito e anima che vanno posti nella condizione di essere curati.

L'Ascensione del Signore, infatti, è la glorificazione dell'umanità, della dignità di ogni persona che è posta in ciò che ci permette di pensare, di fare il bene, di vivere la speranza, di credere nel futuro. Con l'Ascensione di Gesù l'umanità viene portata su un piano più alto della sola materia, quello che gli spetta, quello che ha l'immagine e somiglianza del Creatore.

Il 1° giugno del 1905, giorno dell'Ascensione, il beato Scalabrini rendeva lo spirito. La sua morte proprio quel giorno non fu solo una semplice coincidenza con la grande festa. Quel giorno il vescovo Scalabrini, con la sua morte attirò lo sguardo della sua diocesi, Piacenza, verso il cielo e oltre i confini della diocesi stessa e al di là dell'oceano anche tanti sguardi di migranti e dei loro missionari che erano nel cuore del grande vescovo si rivolsero al cielo.

Questo sguardo dei migranti che fissa il cielo è continuato e continua nella storia di chi lascia per inseguire il desiderio, sulle strade dell'esodo, di stare meglio.

L'emigrazione è sempre stata una problematica controversa e lo è ancora di più oggi perché assume una dimensione planetaria. Una realtà contrastante che divide tra accoglienza e non accoglienza, tra noi e gli altri, tra io soggetto e il migrante oggetto, tra speranze e paure, tra ricchezza e povertà, tra diritti e doveri.

"Ero straniero e mi avete accolto": ricorda Gesù.

È un grazie e un complimento di Gesù diretto al cuore di quei cristiani che non vanno avanti con i distinguo, evidenziando le differenze, sottolineando le diversità, mettendo in prima fila le paure. Nessuno è chiamato a risolvere tutti i problemi dei migranti. Però tutti possiamo confrontarci con la quotidianità che è di casa nei nostri quartieri, nella nostra città. La quotidianità, volenti o nolenti, ci fa incontrare con chi parla un'altra lingua, con chi ha il colore della pelle diverso, con chi non veste all'occidentale, con chi ha un'altra fede, con chi ha altre tradizioni. Percorriamo le stesse strade, usiamo gli stessi mezzi di trasporto, i bambini frequentano le medesime scuole, lavoriamo a fianco ad altri che vengono da lontano. Insomma la quotidianità, per essere vissuta con serenità, domanda all'una e all'altra parte, semplicemente e solo, l'accoglienza e non la contrapposizione.

Immergersi in questa concreta visione della nostra società e rendersi conto che esistono le diversità e accoglierle, è il primo passo per interrogarci sul nostro modo di fare accoglienza. Vedere il problema e accettarne la sfida è già entrare nella dimensione evangelica dell'accoglienza. Il resto, nonostante i limiti che accompagnano la convivenza tra persone diverse, viene da sé.

Questa celebrazione che vede la memoria del Beato Scalabrini, Padre dei Migranti, ci presenta Gesù che sale al cielo. Un Gesù benedicente che si stacca dai suoi discepoli, invitandoli a prepararsi a ricevere il dono dello Spirito Santo, che è forza messa nel cuore, nella vita di ognuno proprio per riaffermare la dignità della persona.

Gesù benedice. Benedire significa accompagnare chi parte o chi resta, chi viaggia o chi rimane; significa farsi sentire a lui vicino, con l'affetto, con l'amore, con il ricordo, per rendere meno nostalgico il distacco per chi va e per chi rimane.

Benedire è dire: io ci sono, sono con te, ti seguo, ti accompagno, anche se fisicamente non mi vedi.

Il Beato Scalabrini alla stazione di Milano, affollata di migranti in partenza verso i porti di imbarco, da dove salpavano le carrette del tempo traghettando speranze e nostalgie, li benedisse e non si staccò più da loro.

Una benedizione che divenne impegno. Scalabrini pensò concretamente a loro, ai migranti per sempre, fino ad oggi. Noi missionari e missionarie scalabriniani, sparsi nei cinque continenti, segniamo questo pensiero per i migranti del beato Scalabrini. Oggi non è un tempo facile per chi disinteressatamente esercita l'accoglienza dei migranti. Accogliere i migranti è un'opera di misericordia, una richiesta di Gesù, che chiede di andare contro corrente.

Gesù, che sale al cielo, benedice promettendo lo Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ad alzare il capo, a guardare in alto, a guardare avanti a fissare lo sguardo verso il cielo richiamando che per tutti c'è un punto di riferimento, una meta, un porto sicuro, sempre aperto per tutti. È lo Spirito che sostiene e guida coloro che hanno il coraggio di domandarsi: "perché e per chi vivo?" - "perché e chi amo?".

Lo sguardo verso il cielo è invito a prendere coscienza da dove veniamo e verso dove andiamo. Tutti veniamo da un atto d'amore. E tutti camminiamo verso l'amore.

È consolante sentirci accompagnati e incoraggiati dalla presenza dello Spirito di Dio.

Una nube nascose Gesù agli occhi dei discepoli - raccontano gli atti degli apostoli - Tante nubi solcano i cieli dell'accoglienza, della fraternità, della pace.

Una nube però mai elimina la fonte della luce.

Nulla può togliere la certezza che il sole rimane e continua a brillare sopra la nuvola. La nuvola, prima o poi, passerà.

Quando ci sentiamo tristi, quando ci va tutto storto, quando gli altri non ci capiscono, intratteniamoci col cielo. Per capire che davanti a Dio c'è posto per tutti, possiamo starci anche noi e gli altri, perché Gesù è lì, e ci rappresenta tutti, soprattutto quelli che non definiamo "i più sfortunati".

P. Valerio